

IL VERTICE DELLE STRAGI

Di Paolo Mondani

collaborazione di Roberto Persia e Simona Zecchi

immagini di Alessandro Spinnato, Dario D'India, Alfredo Farina e Andrea Lilli

GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Licio Gelli era il perno. Perché attraverso la P2 lui controllava i Servizi.

CALOGERO MANNINO EX MINISTRO DEL MEZZOGIORNO

Altro che paura, io non ho paura di un cazzo. Non c'è stata nessuna trattativa politica.

CONSOLATO VILLANI - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Dietro le stragi c'erano i servizi segreti deviati.

GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO

La principale intenzione era quella di non trovare i veri colpevoli.

PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA - 19/10/2020 PROCESSO D'APPELLO TRATTATIVA STATO-MAFIA

L'indicatore dei luoghi dove erano avvenute le stragi fosse stato Marcello Dell'Utri.

ROBERTO TARTAGLIA - EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA

Chi è che insegna a Salvatore Riina il linguaggio che abbina la cieca violenza mafiosa alla raffinata guerra psicologica di disinformazione che c'è dietro l'operazione della Falange Armata?

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM

È successo anche questo, scoprire che un presidente della Repubblica aveva mentito.

SILVIO BERLUSCONI - EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Su indicazione dei miei avvocati intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Ci eravamo lasciati così a gennaio scorso. Con le dichiarazioni di un ex presidente del consiglio che si avvale delle facoltà di non rispondere. È un suo diritto, oggi non gode di un momento di gran forma Silvio Berlusconi gli auguriamo di tornare presto in pista. Comunque Berlusconi e Dell'Utri erano stati già indagati a lungo per le bombe del 93 e 94 era il 1997 procura di Firenze, Pm Gabriele Chelazzi. La loro posizione fu archiviata tuttavia emersero nel corso delle indagini scrivono i giudici, in una sentenza abbastanza dura, emersero contatti con dei soggetti riferibili alle stragi, contatti che erano compatibili a quello che era il progetto stragista di cosa nostra cioè ad ottenere delle leggi favorevoli all'organizzazione mafiosa. Oggi Berlusconi e Dell'Utri sono nuovamente indagati per le bombe di Firenze, Roma e Milano e queste indagini nascono dalle intercettazioni captate dalla procura di Palermo all'interno del carcere ai danni del boss, dei fratelli Graviano, che sono boss di Brancaccio, che sono secondo un loro uomo di fiducia Spatuzza, dopo un depistaggio, sono stati indicati come gli autori materiali della strage di Via d'Amelio. Oggi il nostro racconto parte da un magazzino particolare in provincia, nella periferia di Palermo dove si riunivano gli uomini di Cosa Nostra, il gotha, con uomini dei servizi segreti, dove venivano scannati i traditori e dove vennero pianificati gli omicidi eccellenti, quelli del generale dalla Chiesa, Del magistrato Rocco Chinnici e dove recentemente era arrivato secondo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Vito Galatolo, l'esplosivo per far saltare in aria il giudice che ha indagato sulle

stragi, sulla presunta trattativa tra stato e mafia, Nino di Matteo. Questo perché dice Vito Galatolo: mi è stato chiesto di farlo perché Di Matteo si era spinto troppo oltre. Il nostro Paolo Mondani.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Fra i Cantieri navali e il porticciolo dell'Acquasanta, c'è un luogo in cui sono racchiusi molti dei misteri di Palermo. Vicolo Pipitone, si chiama. Già negli anni Settanta era il regno del clan Galatolo e dei Fontana. A vicolo Pipitone i servizi segreti incontravano i mafiosi.

4 FEBBRAIO 2020 PROCESSO DEPISTAGGIO STRAGE BORSELLINO

GABRIELE PACI PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE CALTANISSETTA

Le risultano contatti di persone della famiglia o del suo mandamento con soggetti appartenenti ad agenzie di sicurezza, servizi segreti eccetera?

VITO GALATOLO COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

C'era il maresciallo Salzano che faceva il maresciallo della caserma dei carabinieri che era sul libro paga nostro. Poi c'era uno che siamo venuti a sapere che era dei servizi segreti ed era questo Giovanni Aiello-Faccia da Mostro. Gaetano Scotto era amico suo perché aveva i contatti con i servizi segreti. La Barbera perché era uno corrotto. E...dottor Contrada. Queste erano le persone che venivano a casa.

GABRIELE PACI PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE CALTANISSETTA

Che cosa offrivano e che cosa chiedevano, se lei lo sa.

VITO GALATOLO COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Ma erano dei piaceri che si scambiavano sia Cosa nostra che pezzi dello stato, dei servizi segreti deviati.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Giovanni Aiello alias Faccia da Mostro, ex poliziotto e collaboratore dei servizi segreti morto nel 2017 senza una condanna, è il killer di Stato che avrebbe contribuito alle stragi di mafia di cui hanno parlato alcuni pentiti che lo descrivono in contatto con la Cia. Consolato Villani è uno di questi.

PAOLO MONDANI

Quest'uomo deturpato in viso lei poi lo ha riconosciuto?

CONSOLATO VILLANI COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Ed era Giovanni Aiello-Faccia da Mostro sì.

PAOLO MONDANI

E la donna chi era?

CONSOLATO VILLANI COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

La donna addirittura era più pericolosa dell'uomo. Era una mercenaria. Queste entità hanno appoggiato sempre le organizzazioni criminali.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Aiello è spesso accompagnato da una donna bionda, che anni fa gli inquirenti sospettano sia Virginia Gargano, che compare in un elenco di Gladio, ed è imparentata tramite l'ex marito con l'allora direttore del Sisde e poi capo della Polizia Vincenzo Parisi. Faccia da Mostro e la sua accompagnatrice sono stati sospettati di aver partecipato alle stragi del '92 e del '93. Faccia da Mostro muore nel 2017 senza una condanna. Mentre la posizione della Gargano è stata archiviata dalla procura di Catania.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Al fondo Pipitone si riuniva il gotha di Cosa nostra. Secondo le ultime testimonianze si incontrava anche con il capo della squadra mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, Rutilius in codice, perché è emerso successivamente che era un membro dei servizi segreti. E secondo i magistrati di Caltanissetta avrebbe avuto anche un ruolo nella sparizione della agenda rossa di Borsellino e anche nel fallito attentato all'Addaura, quello finalizzato a spaventare Giovanni Falcone. In quel fondo si sarebbe anche recato qualche volta Bruno Contrada ex capo del Sisde a Palermo e anche "faccia da mostro" Giovanni Aiello, il poliziotto anche lui agente sotto copertura con contatti con la Cia presente nei luoghi delle stragi e degli omicidi eccellenti accompagnato con una donna, Virginia Gargano, che secondo i collaboratori di giustizia, sarebbe stata addirittura più cattiva di lui. Non è la sola donna reputata appartenente ai servizi, ad esser identificata, segnalata sui luoghi delle stragi, sono ben 4 le donne che erano presenti nelle notti delle stragi a Firenze e Milano. Sono questi gli identikit, uno addirittura era stato anticipato nel 1993 dal quotidiano L'Unità, il mistero è che ancora oggi non sappiamo chi abbia innescato quelle bombe. Il sospetto tremendo è che Cosa Nostra abbia agito in collaborazioni con alcuni agenti dei servizi di sicurezza. Un'informazione talmente inconfessabile di dominio esclusivo del gotha di cosa Nostra che sarebbe addirittura anche agli stessi componenti dell'organizzazione mafiosa perché sarebbe stata messa in crisi addirittura la tenuta di Cosa Nostra. Il racconto di questa sera è la narrazione che avviene attraverso i verbali nascosti, sui quali probabilmente c'era scritta già una parte della verità uno di questi riguarda Salvatore Baiardo l'uomo che ha gestito la latitanza dei Graviano, accusati oggi di essere gli esecutori della strage di via D'Amelio. Il nostro Paolo Mondani lo avevo incontrato tempo fa e Baiardo gli aveva raccontato di presunti incontri con Silvio Berlusconi. Tra Graviano e Berlusconi, soprattutto gli aveva confidato di sapere dov'è l'agenda rossa di Borsellino. Quella sottratta al giudice nell'auto ancora in fiamme, che potrebbe anche contenere la verità sui mandanti esterni a Cosa Nostra.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Capaci 23 maggio 1992. Via D'Amelio 19 luglio 1992. A quasi 30 anni di distanza i mandanti delle stragi di mafia sono ancora senza nome. Il dubbio è che la verità sia già stata scritta. E forse basterebbe ricollegare vecchie prove, antiche testimonianze, il lavoro di magistrati e investigatori lontani fra loro per scoprirla. I verbali dimenticati negli archivi.

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE PALERMO

C'è un altro collaboratore di giustizia che si chiama Gioacchino La Barbera, il quale ha dichiarato che in alcuni momenti della preparazione della strage di Capaci lui vide un uomo che era presente nella fase di preparazione dell'esplosivo. E un altro uomo che

era presente nel momento in cui avrò una telefonata che Falcone era partito dall'aeroporto. Questi due soggetti secondo lui non erano appartenenti a Cosa Nostra.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Totò Cancemi fu il primo pentito della Cupola di Cosa Nostra. Aveva fatto parte del commando stragista di Capaci. Poi, nel 1993 si consegnò ai carabinieri. Totò Riina, in carcere, al suo compagno di cella Lorusso nel 2013 racconta di un misterioso incontro con Salvatore Cancemi.

ROBERTO TARTAGLIA EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA

Lui dice questa frase a Lorusso. Dice: "Dopo Capaci venne da me Cancemi e mi disse cosa ci dobbiamo inventare ora dopo Falcone? E io risposi: ma che ci possiamo inventare. Se quelli sanno, se quelli sanno la verità è finita la cosa.

PAOLO MONDANI

Come la interpreta lei?

ROBERTO TARTAGLIA EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA

Dopo l'esecuzione di Capaci qualcosa in quella esecuzione sia apparso in qualche misura anomalo. Cancemi che condivide con Riina qualcosa sulla verità di quella strage si preoccupa. Dice: ci dobbiamo inventare qualcosa. E Riina dice: sì, ma cosa inventarci, se quelli - cioè i quadri e i soldati di Cosa Nostra - sanno la verità, capiscono la verità è finita la cosa, è finita Cosa Nostra.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Via D'Amelio, la bomba è scoppiata da poco. Il poliziotto Francesco Paolo Maggi arrivato tra i primi sul luogo della strage riconosce alcuni uomini dei servizi segreti in giacca e cravatta che armeggiano intorno all'auto blindata di Borsellino. "Sono gente di Roma", dirà Maggi. Non sono mai stati identificati.

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE PALERMO

Nella fase esecutiva della strage di Via D'Amelio abbiamo degli elementi che ci consentono di ritenere che alla strage abbiano partecipato anche soggetti esterni. Uno di questi elementi è una intercettazione, tra il collaboratore Di Matteo e la moglie, che avviene pochi giorni dopo che era stato rapito il loro figlio Giuseppe. La moglie di Di Matteo con toni disperati, singhiozzando, gli dice: hai capito perché hanno rapito Giuseppe? Abbiamo un altro figlio. Non parlare degli infiltrati della polizia nella strage.

ROBERTO TARTAGLIA EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA

Tutti hanno visto le immagini di Via D'Amelio a pochi minuti da quella strage. Chi ha avuto la necessità di vederle anche per motivi giudiziari sa che in quel momento vi erano brandelli umani ovunque. Che qualcuno abbia avuto la freddezza in quell'inferno di dirigersi verso la macchina, verso la borsa di Paolo Borsellino, di svuotarla dell'agenda rossa e di farla scomparire è una circostanza assolutamente straordinaria ed eclatante. Nessuno potrà mai sostenere logicamente che alla scomparsa dell'agenda rossa potesse avere interesse Cosa Nostra.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Salvatore Baiardo è stato per anni l'uomo che ha coperto la latitanza di Giuseppe Graviano, il boss di Brancaccio coinvolto nella strage di via D'Amelio che oggi parla dei suoi presunti rapporti d'affari con Silvio Berlusconi.

PAOLO MONDANI

Lei sa dov'è l'Agenda rossa? Sì o no, mi dica solo questo e poi...

SALVATORE BAIARDO

C'è più di un copia in giro.

PAOLO MONDANI

Graviano l'ha vista?

SALVATORE BAIARDO

Graviano l'ha avuta.

PAOLO MONDANI

Ha avuto l'agenda di Borsellino.

SALVATORE BAIARDO

Eh sì.

PAOLO MONDANI

L'agenda rossa...

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ecco cosa dice Riina, intercettato in carcere, dell'Agenda rossa di Borsellino.

INTERCETTAZIONE DEL 4 OTTOBRE 2013 - CARCERE OPERA MILANO

Cosa scriveva in questa agenda rossa? Cosa aveva dentro l'agenda rossa? Alla fine che c'era scritto? La presero e sparì. ah. I Servizi .. i Servizi se la presero.

PAOLO MONDANI

Ma lei parla sempre degli incontri di Graviano con Dell'Utri ma non dice mai se i Graviano incontrano Berlusconi.

SALVATORE BAIARDO

Perché non erano questi gli accordi.

PAOLO MONDANI

Con Graviano...cioè lei all'esterno poteva raccontare delle cose...

SALVATORE BAIARDO

Senza tirare in ballo lui.

PAOLO MONDANI

Perché adesso al processo mafia 'ndrangheta stragista Graviano dice di aver incontrato tre volte Berlusconi

SALVATORE BAIARDO

Adesso lo sta tirando in ballo.

PAOLO MONDANI

Adesso lei cosa dice?

SALVATORE BAIARDO

Ma sì. Come le ho detto prima: anche più di tre.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Poi Baiardo, il 17 agosto del 1993 porta in Sardegna a Graviano una valigia destinata a Berlusconi.

PAOLO MONDANI

Mi trovi un modo per dirmi quanti soldi lei ha portato a Berlusconi in nome e per conto dei Graviano.

SALVATORE BAIARDO

Glielo dico via mare: una barca.

PAOLO MONDANI

Lei ha detto alla Dia che Berlusconi era interessato ai finanziamenti della mafia per il nuovo partito, costituendo nuovo partito...

SALVATORE BAIARDO

E' stato totalmente finanziato dalla mafia e non solo dalla mafia.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Le rivelazioni di Baiardo sui rapporti fra i Graviano Dell'Utri e Berlusconi finirono in queste due informative, tra il 1996 e il 1997. Le scrisse Francesco Messina allora funzionario della Dia. Ma se ne accorse solo un magistrato.

PAOLO MONDANI

Di queste due informative lei ha parlato specificamente con il dottor Chelazzi?

FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO

Credo che il dottor Chelazzi abbia anche intrattenuto un colloquio con il Baiardo.

PAOLO MONDANI

Mi interessa sapere se con Chelazzi parlò delle dichiarazioni che Baiardo aveva fatto in merito ai rapporti Graviano-Dell'Utri.

FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO

Certo.

PAOLO MONDANI

E cosa disse?

FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO

Beh, che andava approfondito. In quel momento era una cosa che aveva una rilevanza notevole per cui formalizzammo con una vera e propria nota all'autorità giudiziaria.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il pubblico ministero Gabriele Chelazzi credeva alla pista Baiardo ma poco dopo venne trasferito alla Procura Nazionale Antimafia. E quelle due informative furono dimenticate. Oggi però la procura di Firenze le ha riprese, i pubblici ministeri cercano i mandanti occulti delle bombe mafiose del 1993 nell'inchiesta che dopo molte archiviazioni vede di nuovo indagati Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. I Pm hanno interrogato Salvatore Baiardo e Giuseppe Graviano sugli affari in comune con Berlusconi. E i due parlano come mai hanno fatto prima. Mentre Totò Riina, il 22 agosto 2013, confidava sottovoce al suo

compagno di detenzione Alberto Lorusso dei soldi pagati per anni da Berlusconi tramite Dell'Utri a Cosa Nostra.

INTERCETTAZIONE DEL 22 AGOSTO 2013 - CARCERE OPERA MILANO

SALVATORE RIINA

A noialtri ci dava duecentocinquanta milioni ogni sei mesi... duecentocinquanta! Soldi che spettano a noialtri. Chiddu veniva... u palermitanu. Era amico di... chiddu, U' Senaturi. Stu Senaturi sì... sì... seriu... era seriu, debbo dire la verità...

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Il senatore serio e amico sarebbe Marcello dell'Utri, che secondo un altro collaboratore Pietro Riggio sarebbe anche quella mente raffinatissima che aveva indicato gli obiettivi del patrimonio artistico da colpire con le bombe. Baiardo era stato giudicato credibile nei suoi primi verbali dal Pm di allora Gabriele Chelazzi, che è morto stroncato da un infarto improvviso. Tuttavia quei verbali sono rimasti lettera morta, oggi Baiardo racconta di sapere dov'è l'agenda rossa di Borsellino e che c'è ne sarebbero anche più copie una sarebbe finita nelle mani dei Graviano e sarebbe stata portata, lo diciamo oggi perché a gennaio scaturirono da quelle dichiarazioni delle polemiche, fu portata l'agenda rossa da uomini esterni a Cosa Nostra. Baiardo ha anche fatto i nomi e ha anche raccontato le modalità con cui sarebbe avvenuta la consegna. Su tutto questo stanno indagando i magistrati Turco e Tescaroli ai quali Baiardo ha confermato anche le versioni di Graviano, cioè dei presunti incontri con Berlusconi di valige di soldi che venivano dati per finanziare lui e anche il progetto politico. I legali di Berlusconi rispondono che "non ci sono stati mai incontri tra Berlusconi e Graviano, 25 anni di indagini lo confermerebbero, non solo, non c'è stato mai alcun contatto tra Berlusconi e la mafia. Tanto meno diretto o indiretto con i Graviano e che questa inchiesta è destinata a essere archiviata". Il nostro Paolo Mondani invece rovistando tra i cassette ha trovato altri verbali dimenticati dove emergono contatti tra uomini di cosa nostra, servizi segreti deviati e P2. Questa volta il filo conduce fino negli Stati Uniti

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Altro verbale dimenticato. 2 gennaio 1998. Il Pm Gabriele Chelazzi sta indagando sui presunti mandanti delle stragi, Dell'Utri e Berlusconi, e interroga Angelo Siino, il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra, collaboratore affidabile, che riceve una confidenza di Nino Gioè, l'esecutore della strage di Capaci. I due erano detenuti nel carcere di Rebibbia. Gioè gli rivela che il tramite occulto tra Forza Italia e Cosa Nostra era Massimo Maria Berruti, ex capitano della Guardia di finanza, ex consulente della Fininvest, già deputato di Forza Italia. Nel 2011, Berruti venne condannato a 2 anni e 10 mesi di reclusione per riciclaggio nel processo d'appello sui fondi neri Mediaset. Ma il reato risultò prescritto. Mentre per le accuse di mafia venne archiviato. Tempo dopo, nella notte tra il 28 e il 29 luglio del 1993 Gioè viene ritrovato impiccato con i lacci delle scarpe. Ufficialmente è suicidio.

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE PALERMO

Antonino Gioè era un anello di collegamento tra Cosa Nostra e Servizi. Viene rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Secondo la dichiarazione di alcuni collaboratori Antonino Gioè stava per iniziare a collaborare. E proprio in quella fase viene trovato impiccato nella sua cella a Rebibbia con modalità strane. Perché l'agente di custodia che secondo regolamento doveva sostare nel braccio dov'era Antonino Gioè riceve l'ordine di spostarsi in un'altra ala e proprio in quel momento Antonino Gioè si impicca, viene trovato impiccato con modalità strane perché ha delle ecchimosi sotto l'occhio, 4 costole fratturate e poi la linea della corda, dei lacci delle scarpe con cui si era strangolato, non è nella direzione della forza di gravità.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel 1967 Gioè ha 19 anni e già i Carabinieri di Altofonte lo considerano "idoneo a disimpegnare particolari incarichi di natura riservata". Nel 1968, è paracadutista delle forze speciali. E' suo cugino, il boss pentito Francesco Di Carlo, a iniziarlo ai servizi segreti. Insomma, Gioè era una specie di agente doppio tra la criminalità e lo Stato deviato. Per questo, quando rinchiuso a Rebibbia decide di collaborare..

FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

I servizi ne fanno un'altra: fanno ammazzare dentro il carcere a Nino Gioè. Suicidare. Non lo so. Autosuicidazione.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

23 maggio 1992, Antonino Gioè era qui sulla montagna di fronte all'autostrada insieme a Giovanni Brusca che aveva in mano il telecomando della strage.

PAOLO MONDANI

Due ore e 41 prima della bomba Gioè fa tre telefonate negli Stati Uniti. In particolare in Minnesota. Lei ha fatto le indagini su quel telefonino e su quelle telefonate?

GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO

Sì. Guardi che le telefonate con gli Stati Uniti sono molto più di tre e sono fatte anche con altre utenze e sono fatte anche da Roma e sono fatte dai cellulari che da Roma hanno chiamato Palermo quando il dottor Falcone è partito quindi...

PAOLO MONDANI

Mi spieghi...

GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO

Il panorama delle chiamate negli Stati Uniti sono molteplici.

PAOLO MONDANI

Da parte degli uomini della strage?

GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO

Sì. Che rientravano in un certo contesto di utenze che avevano operato, che si erano contattate fra di loro in quei frangenti orari. E questi accertamenti per quanto mi risulta sono rimasti totalmente..

PAOLO MONDANI

Inevasi.

GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO

Inevasi.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

L'ultima di Gioè è una specie di trattativa che dopo la strage di Capaci imbastisce con Paolo Bellini, ladro d'arte, militante di Avanguardia Nazionale e killer per una cosca della 'Ndrangheta. Oggi, l'ultimo indagato come esecutore della strage di Bologna del 1980. Bellini viene infiltrato in Cosa Nostra dal maresciallo dei carabinieri Roberto Tempesta per recuperare opere d'arte rubate. Con l'ok del colonnello Mario Mori che guidava i Ros.

PAOLO BELLINI - 1/10/2020 PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA

Dopo Borsellino io decido di infiltrarmi in Cosa Nostra con il grimaldello delle opere d'arte, recupero di opere d'arte. Siccome l'ok del colonnello Mori mi era stato dato di infiltrarmi e siccome il maresciallo Tempesta mi ha dato l'ok di infiltrarmi che era stato delegato da Mori che cosa dovevo fare io, dire di no? Poi successivamente Antonino Gioè mi ha consegnato a me un biglietto con scritto cinque nomi. C'era Bernardo Brusca e c'era Pippo Calò. C'era Liggio, Leggio, Liggio.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Bellini comunica a Tempesta che i corleonesi vogliono benefici carcerari per i cinque boss. Possibile che a questo punto i carabinieri non si mettano in allarme?

ROBERTO TEMPESTA MARESCIALLO DEI CARABINIERI

Riesco a incontrare il generale Mori gli detti il biglietto, lui disse subito: stiamo parlando del gotha e quindi secondo me c'è qualcosa di strano..

ANTONIO INGROIA AVVOCATO

Del gotha di Cosa Nostra.

ROBERTO TEMPESTA MARESCIALLO DEI CARABINIERI

Del gotha di Cosa Nostra

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il generale Mori rifiutò di trattare su quei nomi e ha sempre negato di aver persino autorizzato l'infiltrazione di Bellini. Ma sapeva che Bellini frequentava Gioè e allora: perché il Ros non l'ha mai nemmeno seguito?

GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Lei notò qualcosa di strano in Gioè in quell'occasione?

PAOLO BELLINI - 1/10/2020 PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA

Gioè era fuori di testa, era partito proprio, farfugliava di tutto e di più. Che erano stati consumati, che...

GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Cosa vuol dire che erano stati consumati?

PAOLO BELLINI - 1/10/2020 PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA

Ad un certo punto Antonino mi dice che loro avevano in piedi una trattativa con i piani alti del governo e che anche c'entrava gli Stati Uniti perché c'era un parente di Totò Riina in America

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Chissà se si sente consumato anche Matteo Messina Denaro nato e cresciuto a pochi passi da qui. Selinunte fu la colonia greca più occidentale della Sicilia, 2700 anni fa. Sotto questa enorme area archeologica si nasconde un susseguirsi di templi e antiche ville.

Ci piace pensare che Matteo, il latitante, quando si vuole accuttufare, che in siciliano significa nascondersi al mondo, si diverta a venire qui a Selinunte a tambasiare fra le rovine. Altro verbo siciliano che significa passeggiare senza un preciso scopo.

GABRIELE PACI PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE CALTANISSETTA

C'è un momento in cui Riina che è sempre malato del germe dell'onnipotenza comincia a parlare e a riferire ad alcuni personaggi di primissimo piano tra cui un tale Saro Naimo che è definito in Cosa Nostra come l'alter ego di Riina in America, di Cosa Nostra americana, gli presenta Matteo Messina Denaro e gli dice: guarda, ho piacere che ti...perché per me è come un figlio, e se per caso mi succede qualche cosa tu devi parlare con lui. Sta a significare che Matteo era a conoscenza di tutti i segreti di Totò Riina.

PAOLO MONDANI

Lei ha detto che Matteo Messina Denaro è artefice e partecipe diretto di Sicilia Libera, tutta l'idea della mafia di buttarsi sulle Leghe. A un certo punto viene meno e il suo socio, come dire, il suo amico più stretto Giuseppe Graviano aveva già intavolato con, diciamo così, Forza Italia una trattativa. Su questo punto che cosa viene fuori anche dalle cose che dicono i collaboratori.

GABRIELE PACI PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE CALTANISSETTA

Emerge un particolare che è molto interessante. Perché l'idea di fare della Sicilia ancora negli anni '90 un tentativo di farne un altro stato americano. Che viene proposto sempre a questo famoso Saro Naimo, che in quel momento è latitante...

PAOLO MONDANI

Cioè l'uomo di Cosa Nostra in America...

GABRIELE PACI PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE CALTANISSETTA

In America. Collegato ai servizi americani.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Riina aveva presentato al suo alter ego americano con contatti con i servizi quello che considerava suo figlio, Matteo Messina Denaro. Quello del filo con gli Stati Uniti è un filo che non è stato indagato sufficientemente a partire dalle telefonate che sono partite verso gli Stati Uniti da quei telefoni degli uomini presenti sul luogo della strage di Capaci. Quegli uomini che erano in attesa del passaggio della macchina del giudice e della sua scorta tra questi c'era Antonino Gioè, un uomo che è entrato in contatto con Paolo Bellini. Paolo Bellini è killer di avanguardia nazionale, della 'ndrangheta, uomo che si operava nel furto delle opere d'arte. Proprio Paolo Bellini che è stato coinvolto recentemente nella strage di Bologna dove dopo 40 anni sono emerse le responsabilità di Licio Gelli e della P2 ha detto che fu proprio il colonnello Mori a chiedergli di infiltrarsi dentro Cosa Nostra per cercare di recuperare opere d'arte. Bellini scese in Sicilia prima delle bombe, ma le opere d'arte non le ha recuperate. Quella della sua infiltrazione è una delle cose più misteriose del periodo stragista, fu un infiltrato vero Bellini o come disse Brusca ha inoculato magistralmente nella mente di Cosa Nostra l'idea che colpire il patrimonio artistico del paese avrebbe pagato di più che far saltare in aria vite umane. Quel Paolo Bellini che è stato in contatto con un uomo di peso di Cosa Nostra, Antonino Gioè, ex paracadutista dei reparti speciali, l'uomo che era presente a Capaci in contatto diretto con Riina, quel Gioè che poco prima di collaborare muore suicida in carcere. Secondo il cugino, altro pentito, boss di rilievo Francesco di Carlo, sarebbe stato invece ucciso dai Servizi di sicurezza. Angelo Siino l'uomo degli appalti di Cosa Nostra aveva invece raccontato ai magistrati in un altro dei verbali rimasti nascosti, chiusi in un cassetto, che Gioè aveva confidato che l'uomo, uno degli uomini di contatto tra Cosa Nostra e Berlusconi era Massimo Maria Berruti. Chi è Berruti? Berruti nel '79 era stato l'ufficiale che aveva indagato sulle 23 holdings di Berlusconi registrate presso la Banca Rasini. La banca che Michele Sindona aveva identificato come la banca di Cosa Nostra. Clienti particolari erano il cassiere di Cosa Nostra Pippo Calò, Riina, Bernardo Provenzano. Berruti dopo un'indagine che si era chiusa con un nulla di fatto anche sulle società di Berlusconi l'Edilnord, all'epoca sospettata di aver evaso 5 miliardi di lire, lascia

la guardia di finanza e viene assunto a libro paga di Silvio Berlusconi come consulente e anche come avvocato. Poi diventerà anche parlamentare di *Forza Italia* è stato però poi condannato e prescritto con l'accusa di riciclaggio e condannato di aver tentato di depistare, di aver tentato di silenziare quegli agenti della guardia di finanza che avevano indagato sulla Fininvest. Però su quello che aveva raccolto Siino in merito alle confidenze di Gioè prima di morire, cioè che Berruti fosse stato un uomo di contatto fra Cosa Nostra e Berlusconi su quello non si è mai indagato. E ora altri verbali che invece la dicono tutta sulla latitanza e le coperture di Matteo Messina Denaro, il capo dei capi

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il finanziere Calogero Pulici è stato assolto in ben sette processi. Accusato di rivelazione di segreto d'ufficio e accesso abusivo a sistema informatico con l'allora procuratore di Trapani, Marcello Viola e l'ex aggiunto di Palermo Teresa Principato. Anche loro assolti. Per anni, con la Principato, Pulici ha seguito le indagini per la cattura di Matteo Messina Denaro.

PAOLO MONDANI

Nel 2015 scompare dall'ufficio di Teresa Principato, allora procuratore aggiunto a Palermo, un personal computer e alcune Pen drive, che sono sue...

CALOGERO PULICI EX APPUNTATO GUARDIA DI FINANZA

Sono mie, personali.

PAOLO MONDANI

Questo computer e queste pen drive contenevano cose delicatissime?

CALOGERO PULICI EX APPUNTATO GUARDIA DI FINANZA

Contenevano tutte le indagini e tutti i riscontri sulle indagini su Matteo Messina Denaro

PAOLO MONDANI

Di quanto anni?

CALOGERO PULICI EX APPUNTATO GUARDIA DI FINANZA

Dal 2010 in poi. Il computer era tenuto in ufficio perché io ritenevo che fosse il posto più sicuro.

PAOLO MONDANI

L'ufficio della dottoressa Principato era aperto solitamente?

CALOGERO PULICI EX APPUNTATO GUARDIA DI FINANZA

No, l'ufficio della dottoressa Principato avevamo l'accesso soltanto io e la dottoressa.

PAOLO MONDANI

Le risulta che ci sia stata un'inchiesta su questo?

CALOGERO PULICI EX APPUNTATO GUARDIA DI FINANZA

Ci è stato comunicato che era stato archiviato in via amministrativa.

PAOLO MONDANI

Archiviato in via amministrativa me lo spieghi lei, che vuol dire?

CALOGERO PULICI EX APPUNTATO GUARDIA DI FINANZA

Che l'archiviazione non passa dal Gip.

PAOLO MONDANI

Quindi sparisce il computer con dentro tutta la storia e tutta l'indagine su Matteo Messina Denaro più le Pen drive e non c'è un giudice che valuta se sia, se si debba andare avanti o almeno farsi qualche domandina in più...

CALOGERO PULICI EX APPUNTATO GUARDIA DI FINANZA

Non me lo so spiegare. Però dico...

PAOLO MONDANI

Di chi è la mano che ha preso il computer e le Pen drive?

CALOGERO PULICI EX APPUNTATO GUARDIA DI FINANZA

Non so se è una manina.

PAOLO MONDANI

A cosa ha pensato? Il famoso servizio segreto deviato diciamo così?

CALOGERO PULICI EX APPUNTATO GUARDIA DI FINANZA

No, io non penso.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Pulici non pensa, ma in quell'ufficio non sono certo entrati picciotti di mafia. Mentre Matteo Messina Denaro, secondo Marcello Fondacaro, colletto bianco della 'Ndrangheta e ora collaboratore di giustizia, farebbe parte della loggia La Sicilia, una derivazione della P2 che lo protegge. Alla loggia apparterebbe anche l'esponente di Forza Italia trapanese ed ex senatore Antonio D'Alì, la cui famiglia dava lavoro al boss Francesco Messina Denaro, padre di Matteo. D'Alì, già sottosegretario agli Interni del secondo governo Berlusconi smentisce. Oggi, è sotto processo a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa. Nel frattempo, al largo di Palermo, un testimone ci racconta chi nello Stato ha coperto il superlatitante.

PAOLO MONDANI

Mi parli di questo suo amico...

TESTIMONE

Da giovane è stato un carabiniere, un ufficiale. Poi, tutta la vita ha lavorato in banca, sotto copertura. Nel senso che lavorava in banca qui a Palermo ma era dei servizi segreti.

PAOLO MONDANI

Quale dei due servizi?

TESTIMONE

Quello civile.

PAOLO MONDANI

E che faceva per i servizi?

TESTIMONE

Parlava... con Matteo Messina Denaro.

PAOLO MONDANI

Parlava con Matteo Messina Denaro?

TESTIMONE

Si incontravano. Qualche volta si sono incontrati. Nei momenti topici, diciamo, nei momenti in cui accadevano le cose. Ecco.

PAOLO MONDANI

E che altre operazioni ha fatto a Palermo per i servizi?

PAOLO MONDANI

E' stato per anni infiltrato come uomo di banca, in un mandamento molto importante. Dava consulenze finanziarie ai boss.

PAOLO MONDANI

Quale mandamento?

TESTIMONE

Lasciamo stare.

PAOLO MONDANI

Brancaccio?

TESTIMONE

No, no. San Lorenzo.

PAOLO MONDANI

E posso immaginare che ad un certo punto da infiltrato il suo amico sia diventato qualcosa di più?

TESTIMONE

Diventa una specie di ufficiale di collegamento, ecco...

PAOLO MONDANI

Tra mafia e servizi. Senta ma... lei ha mai visto questo libro che si chiama "Lettere a Svetonio"?

TESTIMONE

Sì.

PAOLO MONDANI

E' un libro di lettere che Matteo Messina Denaro si scambia con l'ex sindaco di Castelvetro Antonio Vaccarino. Antonio Vaccarino si firma Svetonio e Matteo Messina Denaro si firma Alessio. Ad un certo punto, recentemente, si viene a scoprire che Vaccarino scriveva queste lettere in nome e per conto dei servizi segreti. E il generale Mori che era il comandante, il direttore del Sisde, ammette che effettivamente Vaccarino era un loro uomo.

TESTIMONE

Di quelle lettere si è occupato il mio amico. Me lo disse lui.

PAOLO MONDANI

Eh, ma lui scriveva le lettere di Matteo Messina Denaro o di Vaccarino?

TESTIMONE

Lui scriveva quelle di Matteo Messina Denaro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

E Totò Riina dal carcere aveva capito bene come si era trasformato Matteo Messina Denaro.

INTERCETTAZIONE DEL 20 SETTEMBRE 2013 - CARCERE OPERA MILANO

Poi... l'unico ragazzo che avrebbe potuto fare qualche cosa, perché era dritto... un padre buono l'aveva avuto, buono era. Il ragazzo aveva avuto questa scuola che ci feci io... minchia, per non fece niente. Fare tutto questo per crescere un... un Carabiniere... mi sento infelice io. Ora penso che sarà all'estero.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Chissà di quali informazioni era in possesso Riina. Il nostro Paolo invece ha incontrato un testimone dell'alta borghesia palermitana che è un amico di Alessio, cioè l'amanuense che ha scritto per conto di Matteo Messina Denaro le lettere a Svetonio, nome in codice di copertura del sindaco di Castelvetro, Antonio Vaccarino. Un sindaco dei misteri, è morto proprio in questi giorni, e qui la realtà supera la fantasia perché sia Alessio che Vaccarino sarebbero entrambi uomini dei servizi di sicurezza. Il colonnello Mori diventato poi capo del Sisde sotto il governo Berlusconi ha detto: si Vaccarino sindaco di Castelvetro città che ha dato i natali a Matteo Messina Denaro era un mio uomo, mentre il testimone di Paolo Mondani dice Alessio, l'uomo che ha scritto le lettere per conto di Matteo Messina Denaro era un mio amico, ex carabiniere che si è infiltrato nei panni di bancario in un potente mandamento di Cosa Nostra, quello di San Lorenzo. È lui che scrive le lettere a Svetonio per conto di Matteo Messina Denaro che in realtà aveva incontrato lui stesso nei momenti più critici. Insomma il libro, che è questo, esce nel 2008 due anni dopo l'arresto di Bernardo Provenzano. Insomma è un libro un po' particolare perché quelle lettere scritte dal sedicente Matteo Messina Denaro non contengono errori da matita blu. Certamente Denaro è molto più trasandato basta leggere i pizzini che ha mandato ha scritto lui stesso a Bernardo Provenzano e poi anche il riferimento che fa nel libro il sedicente Matteo Messina denaro è altamente improbabile. Si paragona a un novello Malaussène, che è un personaggio di Daniel Pennac, il capro espiatorio di tutti i crimini. Perché viene scritto questo libro, quale il messaggio che vogliono mandare i due agenti sotto copertura. Si ha l'impressione che si voglia dare autorevolezza a quello che da due anni è il capo di *Cosa nostra*, dare l'immagine di un capo che non si piega davanti alle difficoltà, alle condanne e mantiene la schiena dritta. Ora è ovvio, è più facile pensare che goda di coperture, altrimenti è inspiegabile anche alla luce di quegli strumenti di cui sono dotati gli investigatori come faccia a muoversi liberamente tra Toscana, Spagna, Inghilterra, Sud America, Emirati Arabi. Gode di coperture anche perché sarebbe inspiegabile come fanno a sparire 5 anni di inchieste e indagini sulla sua latitanza chiuse in un pc e un pen drive che sono letteralmente scomparsi nel nulla, e forse anche la massoneria deviata lo copre. A sentire quello che dice l'ndraghetista Fondacaro che parla di un'affiliazione ad una loggia massonica derivata dalla P2. Tanto per rimanere legati alle citazioni di Pennac, a cui tanto tiene il sedicente Matteo Messina Denaro quel personaggio Malaussène: "L'uomo non si nutre di verità, ma si nutre di risposte". Nel caso della mancata perquisizione del covo dopo l'arresto di Riina, non c'è né la verità e non ci sono neppure le risposte.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

15 gennaio 1993. Il Ros cattura Totò Riina. Il capo di Cosa Nostra. Era appena uscito dalla sua villa di via Bernini a Palermo, che oggi ospita una caserma dei carabinieri. Ma 28 anni fa i carabinieri del colonnello Mori, nel covo, ufficialmente, non misero piede.

LUIGI PATRONAGGIO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGRIGENTO

Lì ci ritrovammo al Comando carabinieri in tanti, c'erano gli ufficiali del Ros, c'erano gli ufficiali della territoriale, c'era il procuratore Caselli, era pronto un elicottero, erano pronte le macchine, erano pronti i cani. Sennonché il Ros, all'epoca Mori, e il capitano De Caprio disse che probabilmente una strategia investigativa che poteva portare a risultati migliori era quella di non fare la perquisizione ma di controllare il covo da distanza attraverso una telecamera inserita in una "balena", tecnicamente la balena è un furgone no.

PAOLO MONDANI

Il pentito Giuffrè dice che furono portate via dal covo di Riina le cose che ci stavano e furono consegnate a Matteo Messina Denaro. E da lì verrebbe, diciamo così, il grande potere di ricatto che avrebbe nelle sue mani Matteo Messina Denaro.

LUIGI PATRONAGGIO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGRIGENTO

Sono a conoscenza di queste dichiarazioni.

PAOLO MONDANI

Cosa ne pensa?

LUIGI PATRONAGGIO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGRIGENTO

Giuffrè è un collaboratore attendibile.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Settembre 2012. A Nino di Matteo, il magistrato che sta indagando sulla Trattativa tra stato e mafia, giunge un anonimo fino ad ora inedito che la procura di Palermo giudica "genericamente attendibile". Scritto evidentemente da appartenenti di rango dell'Arma dei carabinieri. Titolo: Protocollo Fantasma. Si legge: "la perquisizione fu fatta...in quel momento viene altresì sospeso il servizio video sul covo di Salvatore Riina...furono trovate armi, munizioni, un Papello con scritti nomi di politici locali, personaggi di spicco con poltrone al Vaticano, al Colle, a Montecitorio, a palazzo Chigi, al Csm e in qualche Procura tutti inseriti in un altro libro paga con specificati favori e abbondanti bonifici bancari".

PAOLO MONDANI

Ad un certo punto lei e anche il procuratore Teresi, in quell'epoca, volete vedere i filmati che sono stati realizzati davanti alla villa di Riina.

LUIGI PATRONAGGIO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGRIGENTO

I filmati mostrarono per un certo periodo, breve, la telecamera posizionata sull'ingresso del residence dopodiché non c'era più nulla. In questi casi cosa si fa, si fanno delle relazioni di servizio. Si annota quello che succede giorno per giorno. Lì invece tutto questo non ci fu.

PAOLO MONDANI

Non c'erano le relazioni di servizio?

LUIGI PATRONAGGIO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGRIGENTO

Non c'erano le relazioni di servizio, non fummo mai messi in condizioni di sapere quello che era avvenuto.

PAOLO MONDANI

Ad un certo punto si fa il processo al capitano Ultimo, De Caprio, e a Mori. Il processo va dal 2005 al 2006, accusati di favoreggiamento a Cosa Nostra. L'accusa è quella di aver ritardato per diciotto giorni la perquisizione della villa. Vengono assolti. La pentita Giusi Vitale, sentita a processo afferma: se si fosse fatta la perquisizione nella villa di Totò Riina ci sarebbe stato il finimondo, quelle carte avrebbero potuto rovinare uno Stato intero".

LUIGI PATRONAGGIO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGRIGENTO

Io mi riporto essenzialmente a quello che c'è scritto nella sentenza. Lì la sentenza evidenzia delle anomalie operative. Di più non mi sento di dire.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Anomalie operative che neppure Totò Riina, intercettato in carcere, aveva mai capito.

INTERCETTAZIONE DEL 5 SETTEMBRE 2013 - CARCERE OPERA MILANO

ALBERTO LORUSSO

Ieri... era finito il film e io, prima di spegnere avevo girato canale, a Rai due... stavano intervistando il generale Mori.

SALVATORE RIINA

Il generale Mori...che diceva?

ALBERTO LORUSSO

Mori ha detto: "Noi la perquisizione manco l'avevamo fatta, perché ritenevamo che Riina... che era ricercato e che sapeva... non potesse tenere a casa documenti o cose compromettenti"...

SALVATORE RIINA

Minchia, furbu, furbu, furbu. Sono uno più vigliacco dell'altro .. Perché io non ho potuto mai capire perché non vennero a fare la perquisizione...

ALFONSO SABELLA EX MAGISTRATO DI PALERMO

Il covo di Riina non è stato perquisito perché chi ha venduto Riina ha venduto Riina non Cosa Nostra, non l'associazione. E probabilmente questo stava nel patto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Riina comprende che nel suo arresto è successo qualcosa di strano. E' stato Bernardo Provenzano a venderlo ai carabinieri? Nel frattempo Provenzano è venuto a nascondersi qui, nelle campagne di Mezzojuso. E il 31 ottobre del 1995 in questo casolare incontra Luigi Ilardo, un mafioso di rango di Caltanissetta. I due si baciano sulle guance come d'obbligo fra uomini d'onore e parlano. Ma quella di Ilardo è una trappola: ha già raccontato al colonnello Michele Riccio del Ros dove sta il casolare. Potrebbero arrestarlo il nuovo capo di Cosa Nostra. Ma il Ros non entra in azione. E Provenzano rimarrà latitante altri 11 anni.

PAOLO MONDANI

Lei, al Ros e a Mori, comunica le coordinate geografiche del casolare...

MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI

Sì.

PAOLO MONDANI

Cosa accade?

MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI

Accade che loro non trovano il casolare. Anzi. Mi mandano a rifare dopo una settimana circa e poi dopo ancora un'altra settimana due sopralluoghi.

PAOLO MONDANI

Era semplice trovare quel casolare?

MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI

Era una semplicità estrema.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

E Luigi Ilardo non fa nemmeno in tempo a pentirsi ufficialmente: perché il 10 maggio 1996 viene ucciso. Poteva diventare il più importante pentito della storia se solo i carabinieri fossero entrati in quel casolare. Al colonnello Michele Riccio che per mesi aveva tenuto i contatti con Ilardo chiediamo: perché il Ros non volle catturare Provenzano?

MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI

Perché a loro interessava averlo fuori. Il compito di Provenzano era quello di ricompattare l'organizzazione per portarla compatta di fronte all'interlocutore politico di quel momento che era Forza Italia.

PAOLO MONDANI

Siamo a maggio del 1996 e finalmente Luigi Ilardo deve formalizzare la sua collaborazione con la giustizia. A ponte Salario a Roma c'è la sede del Ros e in quel momento per la prima volta Ilardo incontra Mario Mori. Che accade?

MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI

Ilardo che aveva le spalle appoggiate al muro a una finestra va di scatto proprio lo vedo, mi sorprende anche a me, va veementemente contro Mori e gli dice in maniera categorica e con voce decisa: "Ceri attentati li avete commessi voi li avete addebitati a noi. Guardai Mori in attesa di una sua reazione e invece Mori strinse i pugni, si guardò la punta delle scarpe, si voltò di scatto e se ne andò.

PAOLO MONDANI

Lei definisce la morte di Ilardo, l'uccisione di Ilardo, come un omicidio di Stato.

MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI

Erano quelle istituzioni, quella parte delle istituzioni che temeva i contenuti della collaborazione di Ilardo. Perché Ilardo avrebbe parlato di omicidi commessi direttamente da apparati e ambienti dello Stato e anche altri omicidi commessi da Cosa Nostra, ma che ne aveva subite le conseguenze in quanto i mandanti erano esterni. Tipo: avrebbe parlato e chiarito l'omicidio Mattarella, quello di Pio La Torre e Insalaco. Mentre addebitava direttamente allo Stato il fallito attentato dell'Addaura, l'omicidio Domino e l'omicidio di Piazza e di Agostino.

PAOLO MONDANI

Il generale Mori e il colonnello Mauro Obinu furono processati anni fa per la mancata cattura del boss Provenzano ma anche in questo caso il generale Mori e il colonnello Obinu vengono assolti.

**LUIGI PATRONAGGIO PROCURATORE DELLA
REPUBBLICA AGRIGENTO**

Anche lì la sentenza di assoluzione evidenzia che vi sono state delle scelte tecniche non felici...

PAOLO MONDANI

Lei le chiama scelte tecniche ma secondo lei c'era anche un'inerzia?

LUIGI PATRONAGGIO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGRIGENTO

Non ci fu una brillantezza della conduzione delle operazioni. E addirittura per certi versi si connotano dei ritardi e delle omissioni.

PAOLO MONDANI

Nella requisitoria lei afferma che esisterebbero parecchie zone d'ombra nell'atteggiamento degli apparati investigativi del Ros.

LUIGI PATRONAGGIO - PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGRIGENTO

Ad un certo punto noi abbiamo avuto un po' il sospetto che non si rispettassero le regole del codice di procedura penale. Che non ci fosse quella collaborazione leale tra la polizia giudiziaria e la magistratura inquirente.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Mario Mori, fu processato per la mancata perquisizione Del Covo. A chiedere però l'archiviazione è stato lo stesso Pm Antonio Ingroia e la motivazione è che mancava la prova della consapevolezza nel non perquisire il covo di favorire cosa nostra. Su questa vicenda è tornato lo stesso Mori in una intervista dopo molti anni nella quale ha detto: "noi sapevamo che Riina sapeva di essere ricercato non siamo entrati nel covo perchè immaginavamo che non conservasse materiale importante. È una versione alla quale non crede neppure Riina. Dice Mori è un furbo, cosa c'era dentro quel covo? Chi è entrato 18 giorni dopo ha trovato tutto pulito le pareti verniciate, tuttavia ha trovato una foto che era caduta per sbaglio dietro un mobile dove c'era un numero di telefono è bastato quello per far scattare degli arresti e inguaiare un mafioso di spicco. I collaboratori di giustizia Giuffrè, Brusca hanno parlato spesso di un archivio che era in possesso di Riina. Lo stesso Gioacchino La Barbera aveva detto che quel covo era stato ripulito da uomini di cosa nostra. La collaboratrice di giustizia Giusy Vitale ha detto che nella cassaforte di Riina in via Bernini c'era un archivio, documentazione tale da far saltare lo stato. Il papello che è arrivato sul tavolo del magistrato Nino Di Matteo parla di rapporti con politici, con uomini del Vaticano, uomini delle istituzioni più alte che erano nella disponibilità di Cosa nostra. È un anonimo Noi ovviamente non sappiamo forse la sintesi più giusta l'ha fatto il magistrato Alfonso Sabella che è un esperto cacciatore di latitanti ha detto: "il covo non è stato perquisito perché chi ha venduto Riina, ha venduto solo Riina non l'associazione *Cosa nostra*". Probabilmente questo era nel patto, un'associazione che poteva sgretolarsi anche con i colpi della collaborazione di Luigi Ilardo, il primo boss, se avesse fatto in tempo, il primo boss che si è infiltrato nella storia di Cosa Nostra. Ecco Luigi Ilardo è un fiume in piena, porta il Ros al covo di dove si nascondeva Bernardo Provenzano, ma inutilmente perché non viene catturato. Racconta al colonnello Riccio una fase della Trattativa quasi in presa diretta: parla di Dell'Utri come il referente scelto da Cosa Nostra, il referente politico, l'appoggio al partito Forza Italia, dice che la pax mafiosa nasce da un accordo perché c'è in cambio dell'elargizione degli

appalti di denaro pubblico, ma soprattutto Ilardo è il primo a raccontare della presenza nelle stragi e negli omicidi eccellenti della massoneria deviata, dei servizi segreti, della destra eversiva. Ilardo è soprattutto il primo a parlare di faccia da mostro. Giovanni Aiello, poliziotto, agente sotto copertura con collegamenti con la Cia dalla faccia deturpata da una fucilata che è presente sui luoghi delle stragi e degli omicidi eccellenti. Ora quando Ilardo decide di ufficializzare la sua collaborazione si reca a Roma presso la sede del Ros incontra Mori, nelle modalità con cui abbiamo sentito dal colonnello Riccio, e poi incontra i magistrati Principato, Tinebra e Caselli. Tinebra che è titolare delle indagini sui mandanti esterni alle stragi. Annuncia loro la volontà di ufficializzare la sua collaborazione ma non farà mai in tempo perché sarà ucciso il 10 maggio del '96 a Catania. Due anni dopo il Ros sequestrerà delle informative, dei documenti che testimoniano l'impero economico finanziario di Bernardo Provenzano. Tuttavia quella documentazione rimane incredibilmente nei cassette per lunghi 23 anni, fino a poche settimane fa.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Al Processo d'Appello sulla Trattativa Stato Mafia sono emersi recentemente migliaia di documenti rimasti nascosti per anni. Il 10 novembre 1998 i carabinieri del Ros arrestano tra gli altri Giovanni Napoli, fedelissimo di Bernardo Provenzano. Gli sequestrano 3 telefonini e 1 rilevatore di microspie che inspiegabilmente vengono restituiti alla moglie il giorno dopo. I carabinieri non sequestrano il computer ma solo 7 floppy disk che non sono in grado di aprire. Nove mesi dopo ci pensa Gioacchino Genchi.

GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO

E tirammo fuori dei documenti importantissimi, dei dossier, si identificavano vari asset finanziari, investimenti patrimoniali anche consistenti nell'ordine di centinaia e centinaia di milioni delle vecchie lire.

PAOLO MONDANI

Con molti mesi di ritardo lei analizza anche il computer e vede che hanno avuto il tempo di cancellarlo.

GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO

Cancellato in maniera maldestra perché c'hanno tentato ma noi siamo riusciti a recuperare. Praticamente tirammo fuori un volume di circa 15 mila pagine di documenti.

PAOLO MONDANI

Qualcuno ha aperto mai quelle 15 mila pagine?

GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO

No, per quello che mi è stato detto, i faldoni sono stati trovati intonsi, ancora sigillati negli stessi contenitori nei quali io li avevo depositati.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Documenti rimasti nascosti per vent'anni che hanno permesso a Provenzano e alla sua famiglia di tenersi strette le proprietà. E' il passato che ritorna. Così come nella sentenza sulla Trattativa Stato Mafia: cos' hanno scoperto i giudici sul passato del generale Mario Mori?

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM

Il fatto che Mori, allora giovane capitano, fosse stato coinvolto nelle investigazioni della Procura di Padova nell'indagine cosiddetta Rosa dei Venti a proposito di un'ipotesi di suoi contatti con esponenti di spicco di Ordine Nuovo in Veneto. Fatto sta che improvvisamente nel 1975 Mori venne allontanato repentinamente dal Sid.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La Rosa dei Venti fu un'organizzazione paramilitare parallela a Gladio della quale facevano parte uomini dei servizi e neofascisti. Mentre fu il vice capo del Sid, il generale Gianadelio Maletti ad allontanare, nel 1975, dal servizio segreto il capitano Mori con l'ordine di tenerlo lontano dalla sede di Roma. Oggi Maletti ha 99 anni, ex piduista, condannato per i depistaggi sulla strage di piazza Fontana è latitante in Sudafrica dal 1980. Via mail ci ha spiegato il perché di quella decisione: "Il capitano Mori era sospettato di contatti con l'estrema destra eversiva e pertanto perso di forza per trasferimento".

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM

Quel suo allontanamento da Roma era collegato proprio al fatto che dalle indagini padovane poi confluite nelle indagini sul golpe Borghese, Mori era stato in qualche modo coinvolto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Tre anni dopo, l'11 marzo 1978, il Comando Generale dei Carabinieri vuole trasferire Mario Mori a Roma ma l'allora colonnello Parente del Sismi dice ancora No. Eppure...

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM

Tornò al Reparto Operativo di Roma, proprio alla Sezione Anticrimine il 17 marzo, quindi il giorno successivo al rapimento dell'onorevole Aldo Moro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nella sentenza di primo grado sulla Trattativa Stato Mafia testimonia il colonnello dei carabinieri Massimo Giraudo che deposita i verbali del maggiore Mauro Venturi, negli anni '70 collega di Mario Mori al Sid.

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM

Dalle dichiarazioni di Venturi viene fuori qualcosa di ancora più significativo: un'attività di proselitismo di Mori per affiliazioni condivise in una sorta di lista riservata della P2 di Licio Gelli.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel 2018 il primo grado del processo sulla trattativa Stato-mafia si conclude con pene pesantissime per gli ufficiali del Ros Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno. Hanno trattato con Cosa Nostra per il tramite di Vito Ciancimino la fine della campagna stragista. Ma il risultato fu l'opposto. Ecco quel che disse Mori a Ciancimino.

MARIO MORI GENERALE - PROCESSO SULLA STRAGE DI FIRENZE 24 GENNAIO 1998

"Signor Ciancimino ma cos'è questa storia? Ormai c'è muro contro muro da una parte c'è Cosa Nostra dall'altra parte c'è lo Stato. Ma non si può parlare con questa gente? La buttai lì convinto che lui: "Cosa vuole da me colonnello?". Invece dice: " Sì ma, si può, si può vedere, si potrebbe, io sono in condizioni di farlo".

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM

"Cosa è questo muro contro muro, non si può parlare con questa gente?" Cosa vogliono questi per far cessare le stragi? Questa è tra virgolette, così la ritenni nel corso della requisitoria, la confessione, tra virgolette, di Mori sul fatto che fu avviata una trattativa. Il generale Mori che iniziò sostanzialmente la sua carriera come esponente dei servizi, la proseguì lungamente come ufficiale di polizia giudiziaria con ruoli di comando in un reparto di eccellenza come il Ros, e la terminò poi quando andato in pensione dall'Arma dei carabinieri assunse l'incarico di direttore del Sisde, quindi tornò ai servizi, però ha sempre costantemente tenuto un comportamento che è più assimilabile a quello di uno spregiudicato uomo dei servizi che a quello di un ufficiale di polizia giudiziaria che segue le regole del codice.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Dai verbali e dai documenti, informative segrete emerge il passato del giovane Mori un passato che se fosse vero sarebbe imbarazzante, anche inquietante. Emerge un giovane Mori impegnato aderente a una organizzazione paramilitare come La Rosa dei Venti della quale facevano parte uomini dei servizi segreti, uomini neofascisti, uomini legati alla destra eversiva e poi un Mori che avrebbe fatto opera di proselitismo per riscrivere nuovi adepti ad una loggia riferibile alla p2 di Licio Gelli, una lista segreta. Ora Mori che con noi non ha voluto parlare attraverso i suoi legali ci scrive "non abbiamo voluto interferire con il giudizio in corso" che si svolgerà tra poche settimane, l'appello in corte d'assise a Palermo su quella che è la presunta trattativa tra lo stato e la mafia. Noi però per dovere di cronaca e completezza di informazione abbiamo provato a ricostruire la sua difesa. Mori dice che: "il colonnello Giraudo ha violato il segreto di Stato. Nega di essere stato coinvolto in indagini negli anni '70 dalla procura di Padova. Che l'allontanamento dal Sid, il servizio segreto, dipese solo dai contrasti avuti con alcuni superiori. Dice anche che le accuse di aver effettuato opera di proselitismo per una lista riservata della P2 sono false." Ora i giudici di Palermo la pensano diversamente, lo diciamo per completezza di informazione. Pensano invece che le dichiarazioni di Giraudo più fortemente contestate da Mori "trovano fondamento inequivocabile nei documenti acquisiti nel corso delle indagini." Insomma è come dire che quel filo nero che lega la P2 ai servizi deviati e anche alla destra eversiva è sulla carta. E se ne trova traccia anche in altri verbali che sono stati a lungo dimenticati e che sono all'origine delle stragi.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

C'è un lato ancora oscuro nella storia delle mafie. Cosa permette loro di resistere nonostante i successi dello Stato? Se lo chiede la procura di Reggio Calabria che ha aperto una nuova indagine denominandola "Stato Parallelo". Anche a partire dalle rivelazioni di un pentito storico come Filippo Barreca, ai vertici del clan dei De Stefano, che ha fatto arrestare circa mille 'ndranghetisti, ha descritto i rapporti tra mafie, servizi segreti e massoneria deviata, e racconta come la 'ndrangheta ha cambiato pelle a partire dal 1978, quando il leader dell'eversione nera Franco Freda trovò riparo in Calabria tramite l'avvocato Paolo Romeo, militante missino e poi deputato per il PSDI già condannato per concorso esterno alla 'ndrangheta.

FILIPPO BARRECA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Mi si chiese di nascondere Freda nella mia abitazione a Bocale. Dove successivamente si frequentavano l'avvocato Romeo e Giorgio De Stefano per parlare con Franco Freda. Fu in quei frangenti che i tre cominciarono a discutere di istituire una loggia supersegreta a Reggio Calabria che doveva servire per destabilizzare l'ordine democratico, per concepire attentati e quant'altro.

PAOLO MONDANI

Ma questa struttura nella quale c'è la 'ndrangheta e la massoneria deviata come la definirebbe oggi?

FILIPPO BARRECA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Uno stato parallelo. Del quale fanno parte magistrati, massoneria deviata, politici di tutti i partiti, imprenditori, servizi e la 'ndrangheta, e Cosa Nostra.

PAOLO MONDANI

In questi decenni la 'ndrangheta ha battuto Cosa Nostra cinque a zero. Come è potuto accadere?

FILIPPO BARRECA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Nel mentre i siciliani pensavano a fare le stragi, noi la 'ndrangheta ha pensato di andare ad appropriarsi di quei poteri che erano importantissimi. Cioè i servizi segreti.

PAOLO MONDANI

Perché Licio Gelli in tutte queste vicende calabresi a partire dagli anni '90...

FILIPPO BARRECA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

...è il prezzemolo di ogni minestra.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Stefano Scorza era un dirigente del Sisde quando nel 1984 segnala all'allora capo del servizio Vincenzo Parisi di poter sapere dove si nascondeva Licio Gelli, allora latitante. E ci fa il nome della sua fonte.

STEFANO SCORZA EX DIRIGENTE DEL SISDE

Gabriele Ceci che asseriva di sapere dove si trovava Licio Gelli e di potermi portare da lui...

PAOLO MONDANI

Comunque Licio Gelli era latitante in quel momento...

STEFANO SCORZA EX DIRIGENTE DEL SISDE

Teoricamente era il primo ricercato d'Italia

PAOLO MONDANI

Cosa risponde Parisi quando lei gli va a dire...

STEFANO SCORZA EX DIRIGENTE DEL SISDE

Si è molto arrabbiato, molto arrabbiato e mi ha detto di farmi i fatti miei praticamente.

PAOLO MONDANI

Che vuol dire molto arrabbiato?

STEFANO SCORZA EX DIRIGENTE DEL SISDE

Molto arrabbiato: se ne vada dal mio ufficio e si occupi delle cose sue.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

E si comprende perché Parisi era arrabbiato da questa lettera del 1980, inviata dal Grande Oriente d'Italia, la principale obbedienza massonica, proprio a lui...al carissimo Fratello Vincenzo Parisi. Firenze, Via dei Georgofili, 27 maggio 1993. 5 morti e quarantotto feriti. Il magistrato di turno quella notte è Gabriele Chelazzi. Si chiede: chi spinge Cosa Nostra a portare il terrore ad un passo dagli Uffizi? Sul suo tavolo arrivano

subito due documenti, uno è della Direzione Investigativa Antimafia. Dice che dietro le stragi ci sono "ambienti massonici a rischio". Il secondo documento è dello Sco della Polizia.

FRANCESCO NOCENTINI GIORNALISTA

Noi leggiamo questo: "Obiettivo della strategia delle bombe sarebbe quello di giungere ad una sorta di trattativa con lo Stato per la soluzione dei principali problemi che attualmente affliggono l'organizzazione: il carcerario e il pentitismo".

PAOLO MONDANI

L'11 aprile 2003, pochi giorni prima di morire, l'ultimo interrogatorio di Gabriele Chelazzi è nei confronti di Mori, Mario Mori.

ALFONSO SABELLA EX MAGISTRATO DI PALERMO

Gabriele aveva intenzione di iscriverlo - questo l'ho detto in qualche sede ufficiale - nel registro degli indagati. Ma soprattutto diceva: "Benissimo, in ogni caso, se lui non mi vuole dire che quelle cose le ha fatte e le ha fatte nell'interesse dello Stato mi opponga il segreto di Stato e ce la vediamo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

PAOLO MONDANI

In che cosa dava fastidio il suo lavoro secondo lei, rispetto a quella sentenza sulle stragi?

ALFONSO SABELLA EX MAGISTRATO DI PALERMO

Nella misura in cui per la prima volta in un provvedimento giudiziario, che poi sarebbe pure passato in giudicato si parlava dell'esistenza della trattativa tra lo Stato e la mafia. Che era una cosa che non bisognava dire.

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM

Abbiamo recuperato tutto il lavoro che aveva fatto Gabriele Chelazzi. Mori rispondeva genericamente, a monosillabi o dicendo non so, non ricordo.

PAOLO MONDANI

Il culmine dell'interrogatorio di Chelazzi al colonnello Mario Mori è proprio quando Chelazzi ricorda l'incontro tra Mori e Di Maggio, il vice capo del Dap...

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM

Il colonnello Mori si attivò anche nel 1993 attraverso Francesco di Maggio, vice capo del Dap, per capire che cosa si potesse in qualche modo fare per venire incontro a quelle che erano state le richieste iniziali che, attraverso Vito Ciancimino, Riina aveva fatto pervenire allo Stato. E poi a partire dal novembre del 1993, 334 decreti del 41 bis non furono prorogati.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Oggi si riparla di depotenziare e persino di abolire il 41 bis. E dopo la decisione della Corte Europea dei diritti dell'uomo di dichiarare illegittimo l'ergastolo ostativo la Corte Costituzionale ha dato al Parlamento un anno per decidere come modificarlo. L'ergastolo ostativo è il divieto di concedere benefici penitenziari ai mafiosi che non intendono collaborare con la giustizia.

PAOLO MONDANI

Lei cosa pensa?

LUIGI PATRONAGGIO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGRIGENTO

Guardi, io l'ho detto, ho fatto una battuta più volte: a Bruxelles non arriva l'odore del tritolo. Probabilmente migliorare il 41 bis è necessario, però dobbiamo tenere conto delle peculiarità delle mafie, di Cosa Nostra e delle mafie italiane.

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM

Oggettivamente si stanno realizzando alcuni degli obiettivi della Cosa Nostra stragista del '92-'93-'94. E oggettivamente stiamo procedendo verso uno smantellamento totale di quell'impianto complessivo di norme: il 4 bis dell'ordinamento penitenziario, il 41 bis, le norme sui collaboratori di giustizia che era stato concepito sotto la spinta ideativa e organizzativa di Giovanni Falcone.

ALFONSO SABELLA EX MAGISTRATO DI PALERMO

Perché lo si faccia proprio oggi? Perché in questo momento soprattutto dopo il Covid, il nostro paese, la nostra economia legale soffre una grande carenza di liquidità. Liquidità che possono mettere in campo i mafiosi. Io distinguo le mafie in grandi stagioni: la prima stagione è la mafia uno punto zero che era la mafia che conviveva con lo Stato fino all'avvento dei corleonesi; la mafia dei corleonesi è la mafia che ha sfidato lo Stato; la mafia del dopo stragi, del dopo Patto, è la mafia che ha trattato appunto con lo Stato e ora c'è una mafia che ha capito che è molto più comodo lo Stato comprarselo. E oggi hanno i soldi per farlo.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Senza il contributo dei collaboratori di giustizia non sapremmo nulla di Cosa nostra, di 'Ndrangheta e Camorra, nulla sulle stragi, nulla sui rapporti tra mafia, politica imprenditoriale, massoneria deviata e servizi. Forse vivremo sotto una beata incoscienza, ma sicuramente soffocati dal male. Da tempo però l'istituto della collaborazione è in pericolo. Nel 2004 il governo Berlusconi aveva varato un decreto poi attuato nel 2009, che sta erodendo piano piano la possibilità dell'anonimato per chi collabora. La possibilità per collaboratori e loro familiari di ricostruirsi una nuova identità per reinserirsi nella società. Questo ora è caduto è successo anche a un pentito storico come Barreca, pentito di 'ndrangheta.

In passato bisogna ricordare che pentiti come Buscetta, La Barbera, Di Matteo, sono stati uccisi i familiari e addirittura bambini sciolti nell'acido. Ora in queste ore si sta discutendo sulla riforma della giustizia e il governo dovrebbe mandare un segnale chiaro, crede ancora nell'istituto della collaborazione? Bisogna capirlo perché ci sono dei collaboratori di giustizia che si stanno fermando, altri potenziali che ci ripensano. Con la possibilità di abolire l'ergastolo ostativo c'è la possibilità di fare uscire dal carcere un mafioso senza che abbia detto una parola di verità. Potrebbe ripensarci anche chi come Graviano accusato oggi di essere l'esecutore della strage di via D'Amelio che ha tenuto la bocca cucita per 27 anni e che ha cominciato a parlare in questi mesi potrebbe ripensarci perché potrebbe uscire dal carcere senza dire una parola sulle stragi. Bisogna ricordare che se la mafia uccide, come disse Peppino Impastato, uccide anche il silenzio